

PRIMA CHE ACCADA: LA PROPOSTA DI MATTEO 18, 1-10.

NICOLETTA GATTI - Accra (Ghana)

Il titolo di questa prima serie di incontri: Prima che accada. Motivato dallo scandalo terribile, indescrivibile, della pedofilia, presente purtroppo anche tra noi, nelle nostre famiglie, nelle nostre società e persino nella nostra comunità di fede, sottolinea l'importanza di riflettere, di agire, prima di tutto per cogliere i segni della presenza del male, con un sano realismo, e poi per porre in atto scelte coraggiose e percorsi di conversione comunitaria, per prevenirlo.

Sono sicura che quando voi avete ricevuto il programma vi è nata una domanda: in questo corso dove parlano psicoterapeuti, esorcisti, avvocati, medici, esperti, che cosa c'entra la Bibbia? Qual è il significato di questo incontro? Cosa c'entra la Bibbia con il dramma della pedofilia, nella Chiesa del ventunesimo secolo?

Vedete amici, per noi cristiani, come anche per i nostri fratelli ebrei, la Bibbia non è soltanto un libro, ma è il segno della presenza di Dio nella nostra storia. È un incontro, è un cammino, è una proposta. E mi sembra importante ricordare prima di iniziare il nostro viaggio, che ogni testo biblico possiede una duplice dimensione: rivelazione e trasformazione.

Rivelazione, perché il contatto con il testo biblico rivela non soltanto Dio al lettore, ma rivela il lettore a se stesso. E questa rivelazione non è fine a se stessa, ma porta a una trasformazione, a una conversione, prima personale e poi della comunità del lettore, della comunità di fede. Ma questa conversione non è chiusa nel ghetto di una comunità riparata dall'esterno, ma è una trasformazione perché la comunità di fede possa trasformare la società nel Regno di Dio.

Questa realtà, questo processo, lo vedo ogni giorno nel paese dove vivo, in Africa. Dove le piccole comunità radunate attorno alla Parola di Dio anche nello slam, dove vivo, considerano il testo sacro come un amico, come il compagno di strada, come colui che ci guida a guardare la realtà, e ci guida a trasformare la realtà. Quindi, in quest'ottica, che cosa vogliamo fare insieme?

Vi propongo (qui in immagine, *ndr*) la strada che percorro ogni giorno per tornare a casa dal lavoro: dopo una breve introduzione, vi propongo l'analisi del testo. Non mi limiterò soltanto ai 4 versetti che concernono lo scandalo, che è quello che ha colpito il nostro coordinatore in un modo molto forte, ma vorrei allargare alla realtà culturale alla quale appartengo. Quindi leggeremo, del capitolo 18, dal versetto 1 al versetto 10.

1 Introduzione. 2 Tre passi: Rinuncia al potere (Mt 18, 1-4); La realtà dello scandalo (Mt 18, 6-9); La presenza del Padre (Mt 18, 10). 3 Tre proposte: Essere "chiesa"; Incarnare la paternità di Dio; Vivere l'etica della responsabilità.

Nella mia lettura questi versetti ci aiutano non soltanto a capire, a vedere la realtà dello scandalo presente in noi e attorno a noi, ma anche a capire la dinamica dello scandalo. Dove lo scandalo nasce e come possiamo superare lo scandalo, come possiamo fermare questa realtà, come possiamo evitare che accada. Il terzo momento ci porterà oltre lo scandalo, sarà faccia a faccia con il Padre. Tanto che questo corso non è un corso soltanto di denuncia, ma vuole essere un corso costruttivo, un corso che aiuti a cambiare la realtà. Vorrei concludere con tre proposte, che secondo me l'Evangelista Matteo fa a noi per cambiare questa nostra comunità di fede, per fermare la realtà dello scandalo, prima che accada, e perché la nostra comunità di fede possa offrire una risposta vera a questo problema così importante.

Allora amici, mettiamo le cinture di sicurezza e iniziamo il nostro viaggio.

Come introduzione volevo darvi alcune linee per capire il Vangelo dove ci troviamo. Il Vangelo di Matteo è un vangelo molto vicino a noi, perché è un vangelo scritto per una comunità che non ha mai incontrato Gesù storico, non lo ha seguito, non ha visto i miracoli, non ha ascoltato le sue parabole. È una comunità della seconda e della terza generazione. In questa comunità, come io e come voi, si poneva una domanda: come possiamo essere noi discepoli del Cristo senza avere Gesù in mezzo a noi? Matteo risponde a questa domanda così importante con una inclusione. Infatti, inizia nel capitolo 1 e conclude nel capitolo 28 con una grande promessa. Nel capitolo 1 durante l'annuncio a Giuseppe, il figlio che nascerà, non è presentato soltanto come Gesù, la salvezza di Dio, ma è presentato come l'Emmanuele, come il

Dio con noi. Alla fine del vangelo, nell'ultimo versetto, questo Dio con noi, crocifisso e risorto, non abbandona la sua comunità, non ascende al Cielo come capita per esempio in Luca, ma nell'ultimo versetto assicura la comunità con queste parole: Ecco, io sono con voi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo.

Introduzione: 1,23 - ... a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa **Dio con noi**. - Perché dove sono due o più riuniti nel mio nome, **lì sono io in mezzo a loro**. 18, 20 - Ed ecco, **io sono con voi** tutti i giorni, fino alla fine del mondo. 28, 20.

Allora la comunità di Matteo si chiede: ma dove sei? dove sei? dove possiamo incontrarti? Ecco, proprio nel nostro capitolo Matteo dà la risposta, perché dice: Gesù è dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro. Naturalmente, Matteo non parla di un essere insieme fisico, di un ritrovarsi riuniti nello stesso luogo, nello stesso edificio. Parla di una comunità che nel versetto 19, il versetto precedente, definisce come sinfonica. Una comunità in armonia, una comunità in comunione, una comunità che vive le relazioni in un modo significativo. Allora, amici, capite bene che tutto questo capitolo 18 vuole spiegare come costruire questa comunità, come edificare una comunità che sia capace di essere il prolungamento dell'umanità di Gesù Cristo. Il luogo dove noi possiamo toccarlo, ascoltarlo, seguirlo e contemplarlo. E noi questa sera ci chiediamo: come creare insieme una comunità capace di agire, *prima che accada?* Capace di proteggere qualunque piccolo, perché è capace di vedere in quel volto un figlio del Padre, l'immagine e la somiglianza di Dio. Una sorella e un fratello in Cristo che è stato affidato a me personalmente. Quindi, capite come la Bibbia c'entri con il nostro discorso, e in un modo veramente importante.

Allora, prima di proseguire vorrei fare una prima lettura del nostro testo. Lo leggeremo e lo rileggeremo, e cominciamo per la prima volta ad accostarci a questo testo così bello. Questa che vi propongo è la traduzione della Cei, poi mi permetterò di fare qualche cambiamento. Allora leggiamo insieme:

In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: "Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?" Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: "In verità io vi dico: se non vi convertirete come i

bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. Guai al mondo per gli scandali! É inevitabile che vengano scandali, ma guai all'uomo a causa del quale viene lo scandalo! Se la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. É meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. É meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geenna del fuoco. Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli noi cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli.

Penso che questo che abbiamo letto sia uno dei testi più tremendi, più drammatici e più radicali, non soltanto nel Vangelo di Matteo, ma nell'intero Nuovo Testamento. Quindi, dobbiamo entrare con calma, in punta di piedi, per capirlo. Lo scandalo in questo testo è questo: che la stessa comunità di Matteo che ascolta queste parole, è una comunità (che poco prima nel capitolo 5) è stata invitata ad essere perfetta come è perfetto il Padre nostro dei Cieli. Come è possibile dopo questo invito alla perfezione entrare in questa dinamica così radicale? É possibile perché Matteo è un realista. Matteo sa che in ognuno di noi abitano luci ed ombre. Matteo sa che persino nella comunità dei discepoli del Risorto abita lo scandalo, abita il disprezzo, abita la mancanza di legge. E Matteo si chiede: come cambiare? Come giungere a quella perfezione del Padre a cui siamo chiamati?

Matteo dunque procede, chiede alla propria comunità di fare un percorso a tre tappe: la prima tappa, quella che esploreremo oggi, è proprio riconoscere il male presente tra noi. Entriamo dunque nel nostro percorso, e mi piace sottolineare una cosa molto importante: la Bibbia offre sempre un percorso di responsabilità. Per la Bibbia il male esiste, ma non è inevitabile. Il male è una scelta, come il bene. E la comunità del Risorto, la nostra comunità, è una comunità che ha il compito di educare a scelte responsabili, e scelte alternative. Scelte di vita, e non di morte. Scelte di rispetto, e non di distruzione. Per giungere a questo punto, a questa educazione, ho pensato di

dividere in nostro testo in tre passi: **Rinuncia al potere** (Mt 18, 1-4); **La realtà dello scandalo** (Mt 18, 6-9); **La presenza del Padre** (Mt 18, 10).

Il primo passo fondamentale per qualsiasi cammino è la rinuncia al potere. Il potere è un virus. Il potere è un virus non solo a livello politico, ma anche a livello ecclesiale. È un virus strano, per cui Matteo dice: punto numero uno, rinuncia al potere. Secondo punto: apri gli occhi e vedi lo scandalo presente prima di tutto in te. Punto numero tre: vai oltre e contempla la presenza del Padre.

Allora con pazienza entriamo nel testo. I primi 4 versetti: io continuerò a leggerli e rileggerli, perché dobbiamo entrare. Allora lo rileggo, siamo nel capitolo 18, 1-4.

Rinuncia al potere (Mt 18, 1-4)

“In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: **Chi, dunque, è il più grande nel regno dei cieli?** Allora chiamò a sé **un bambino**, lo pose in mezzo a loro e disse: In verità io vi dico: Se non vi **convertirete** e non **diventerete come i bambini**, **non entrerete nel Regno dei cieli**. Perciò chiunque **si farà piccolo come questo bambino**, **costui è il più grande nel Regno dei cieli.**”

Con i diversi colori ho voluto farvi vedere le tappe. Il tutto inizia con una domanda dei discepoli, una domanda riguardo alla grandezza, al potere, alle gerarchie, persino nel Regno dei cieli. Però è interessante, perché Gesù non risponde a questa domanda. La prima azione di Gesù, come i profeti antichi, è compiere un'azione simbolica. Gesù prende un bambino e pone il bambino al centro, al centro della comunità dei discepoli, e obbliga i discepoli a puntare lo sguardo su di lui. Poi inizia a rispondere. E la prima risposta non riguarda la grandezza, ma riguarda la possibilità di entrare. Gesù dice: Prima di pensare alle grandezze, cercate di entrare nel Regno dei cieli. E insegna come procurarsi il biglietto di entrata nel Regno dei cieli guardando al bambino. Finalmente nell'ultimo versetto risponde, certo: costui è il più grande nel Regno dei cieli. Ma chi è il più grande? È il più piccolo. Allora esaminiamo bene queste parti. La prima cosa importante, e notate che per tre volte c'è la parola “bambino”. Un bambino, “come i bambini”, come questo bambino, e nel versetto 5 troveremo un solo bambino come questo. 4 volte in 5 versetti

troviamo la parola *bambino*. Allora chiediamoci amici: quando la comunità di Matteo udiva la parola bambino, a che cosa pensava? Che cosa significava quest'immagine per loro? Capite? Noi abbiamo qualche problema, perché l'esegesi patristica, e molte omelie nelle nostre parrocchie, hanno associato l'idea del bambino all'idea della purezza, dell'innocenza, della fiducia, ma non era questa la visione dei bambini nel primo secolo, nella comunità di Matteo. Era molto più simile a quella che si vive in Africa, nelle mie realtà. Allora: chi era il bambino nella comunità di Matteo? Nella cultura ellenistico-giudaica il bambino era qualcosa di incompleto. Era un adulto in potenza, era qualcuno da istruire e formare. Nello stesso Vangelo di Matteo, al capitolo 11, Gesù racconta una piccola parabola per spiegare l'atteggiamento capriccioso della propria generazione verso Giovanni e verso lui stesso, e confronta e definisce la propria generazione una generazione di bambini. Chiaramente Gesù con questo vuole suggerire l'idea di scarsa maturità, di scarsa capacità di comprendere e di decidere. Sempre nel capitolo 11, al versetto 25 parla dei bambini come coloro che non possiedono sapienza e comprensione. Allora, quando Gesù pone un bambino al centro del cerchio dei discepoli, egli pone in mezzo l'insignificante. Gesù pone in mezzo quello che per la società era marginale. Pone in mezzo quello che era il limite, immaturità. E capiamo molto bene perché i discepoli scacciavano i bambini, perché un rabbino, un maestro non poteva perdere tempo per persone che non valevano nulla, perché non erano ancora persone. Quindi Gesù pone al centro ciò che per la società non ha valore. Papa Francesco direbbe: uno scarto. E obbliga i discepoli a volgere lo sguardo non sulla grandezza, ma sull'insignificanza.

Poi Gesù parla e dice: vabbè, cominciamo ad entrare nel regno dei cieli. Come si entra nel regno dei cieli? Gesù dice: in verità io vi dico. E il lettore di Matteo sa che quando nel Vangelo compare questa parola è un segno di allarme, occorre stare molto attenti, perché sta arrivando qualcosa di importante. E Gesù usa due verbi: tradotti come convertire e diventare come bambini. Analizziamo: il verbo convertire, non mi sembra molto corretto, perché in realtà esiste un verbo greco tecnico della conversione che ci ricorda la metanoia, "*metanoeo*". È un verbo tecnico che Matteo usa e significa convertire. Ma in questo caso, Matteo non usa questo verbo tecnico della conversione, usa un altro verbo che indica un girarsi fisico, un volgersi, un cambiare direzione. Ma perché Matteo fa questa scelta? La mia

interpretazione è che Matteo vuole scuotere i suoi discepoli, e vuole indicare in maniera plastica, viva, fisica, la necessità di capovolgere i valori che sono sotto la domanda al riguardo della grandezza. Gesù dice: È tempo di cambiare strada e di cambiare testa. Allora questo volgersi, questo cambiare, questo girarsi, ha una direzione. La direzione di diventare come bambini. Gesù non spiega come, ma è molto importante notare che la parola bambino ha anche un altro significato. Nel Vangelo di Matteo a volte è utilizzato come sinonimo di *figlio*. Quindi Matteo dice: occorre cambiare, volgersi da una idea di grandezza a un'idea di figliolanza. Occorre percorrere una strada per porsi nel giusto rapporto nella posizione del figlio in rapporto al padre, come colui che non pretende la vita ma che l'accoglie come un dono. Quindi cambiamo direzione per ritrovare chi siamo, per ritrovare la nostra identità, il nostro rapporto con Dio.

Questo secondo Matteo è il biglietto di entrata, nella soglia del regno. Il verbo greco "diventare" (scusate, è molto importante per me) indica che questo volgersi, questo cammino, non è un atto - lo faccio -, no, è invece un percorso, è un processo lungo e faticoso, da percorrere ostinatamente perché è un cammino di capovolgimento dei miei valori, di quello che credo, della mia struttura. Quindi capite la sfida di Gesù. Come se questo non bastasse, Gesù aggiunge: Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino. Molto interessante. Se voi confrontate con la vecchia traduzione della CEI trovate il verbo *umiliare*, chi si umilia e qui vi faccio tremare un po'. Perché il verbo utilizzato è un verbo che ha una consonanza alla lingua italiana, il verbo "tapèino" ed è come se Gesù dice, occorre farsi "tapini", miserabili come questo bambino. Infatti, questo verbo è usato nell'antico testamento per descrivere l'oppressione, la schiavitù, la povertà. Amos usa questa espressione per descrivere coloro che sono calpestati con la faccia a terra, nel capitolo 2, coloro che sono venduti per un paio di sandali e fatti schiavi per un debito inesistente. Quindi Gesù dice: occorre farsi l'ultimo. Nel Vangelo di Matteo c'è una cosa sorprendente, perché nel capitolo 11, quando Gesù definisce se stesso in quella famosa frase: venite a me voi tutti che siete affaticati ed oppressi e io vi ristorerò, perché io sono mite e "tapino". Gesù dice io sono mite e sono miserabile come voi, sono l'ultimo come voi, sono l'oppresso come voi. Gesù il crocifisso. Gesù il crocifisso. Per questo può comprendere. Capite? Allora non soltanto questo; nel capitolo 23 quando

Gesù dice: Non chiamate nessuno padre, perché avete un solo Padre. Non chiamate nessuno maestro, perché avete un solo maestro. Fatevi servi dei “tapini”, degli ultimi, perché dovete essere come Dio, che esalta gli oppressi e abbassa gli orgogliosi. E Gesù dice: Benissimo, fate questo e sarete con me il più grande nel regno dei cieli.

Dopo questa prima sorpresa Matteo dice: Benissimo, ora che sapete chi dovete seguire, ora che sapete che farsi piccoli come un bambino è farsi come il Cristo, il Cristo crocifisso, è fare proprie le sue scelte, i suoi valori, la sua capacità di relazione, perché qui valori del Cristo diventino lo stile dei nostri rapporti comunitari... adesso che avete capito questo, amici miei, è il momento della scelta. E nei versetti 5-6 Matteo pone davanti alla sua comunità una scelta radicale. Matteo ama le scelte. Vi ricordate la casa sulla sabbia e la casa sulla roccia. La porta larga e la porta stretta. Matteo ama le scelte perché la vita è fatta di scelte. In questo caso la scelta è sintetizzata in due verbi: il verbo accogliere e il verbo scandalizzare. Accogli o scandalizzi. È molto interessante che la parte positiva, la scelta bella, la scelta che è la sequela del Cristo è sintetizzata in un versetto molto corto (5): E chi **accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome** accoglie me. Semplice. La scelta della via dello scandalo, guardate qui è descritta in 4 lunghi, difficili versetti. Gesù dice: La via del bene è facile, la via del bene è immediata. Che cosa vuol dire accogliere nel Vangelo secondo Matteo? Nel Vangelo secondo Matteo accogliere significa svuotarsi. Accogliere significa fare spazio all'altro. E c'è una parola di Matteo che definisce l'accoglienza, la parola “misericordia”. Sono contenta che tra noi ci sono molte donne, perché capiranno bene il significato della misericordia. Pensate un po' che la radice ebraica della misericordia indica il ventre della madre quando porta in sé il figlio. Che cosa vuol dire avere misericordia? Significa portare il fratello dentro di me, accompagnarlo nel cammino di crescita fino a quando è pronto ad affrontare la vita in libertà. Questa è la misericordia. Gesù dice: Se tu vivi così, con uno solo di un bambino come questo, accogliendo lui, accogli me. Perché Gesù nel Vangelo di Matteo si identifica con gli ultimi. Vi ricordate il discorso finale 25: povero, nudo, malato, prigioniero? Avete accolto lui, avete accolto me. Quindi c'è una benedizione immensa in questo svuotarsi, per diventare lo spazio in cui l'altro può essere generato alla vita. Ma Matteo dice: attenzione, la scelta è tua. Questa è una scelta, ma ce n'è un'altra, la scelta dello scarto. Siccome Matteo

sa che questa è una realtà presente, la scava, l'analizza con una profondità incredibile.

Prima di leggerlo, volevo farvi notare alcune cose che possono aiutarci nel nostro cammino. Prima di tutto osservate: nel versetto 6 Matteo inizia con un chi invece scandalizza, terza persona singolare. Qualcuno indefinito, parla di qualcuno che scandalizza, con conseguenze molto serie. Nel versetto 7 inizia parlare di due maledizioni: maledetto il mondo per gli scandali, e maledetto l'uomo, la donna, a causa del quale viene lo scandalo. È un versetto di tipo proverbiale, di tipo sapienziale molto forte. Ma dal versetto 8 non c'è più la terza persona singolare: c'è il tu. Quindi Matteo si rivolge direttamente a me e a ognuno di voi e dice: la tua mano, il tuo piede, da te, per te, il tuo occhio da te, per te; quindi, parla direttamente a ciascuno di noi. È un testo che interpella, che non ci lascia seduti in pace nelle nostre sedie. Allora scaviamo un po' questo testo, cominciamo a leggerlo:

“Chi invece **scandalizzerà** uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia **gettato nel profondo del mare**. **Guai** al mondo per gli **scandali**! È inevitabile che vengano **scandali**, ma **guai** all'uomo a causa del quale avviene lo **scandalo**! Se la tua mano o il tuo piede ti **scandalizza**, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi **essere gettato nel fuoco eterno**. E se il tuo occhio ti **scandalizza**, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi **essere gettato nella Geenna del fuoco**”.

Vedete che prima di tutto vediamo che per 3 volte appare il verbo scandalizzare (6-8-9) e 3 volte come sostantivo (7). C'è come un ritmo. Scandalizzare, scandalizzare, scandalizzare. Poi appare uno sfondo escatologico, perché si parla di tre luoghi che sono legati al destino eterno: il profondo del mare, il fuoco eterno, la Geenna di fuoco. E poi c'è questo passaggio, da una realtà impersonale a me, a me. Proviamo ora entrare prima di tutto nel verbo. Che cosa vuol dire il verbo scandalizzare: il verbo scandalizzare diciamo che proviene da due radici ebraiche; la prima radice ha un po' il campo semantico della caccia, infatti significa colpire, significa attendere una trappola, in senso traslato significa anche essere causa di rovina. La seconda radice, più comune per noi, indica scivolare, indica

inciampare e in senso metaforico indica ancora porre un ostacolo. Non è facile cogliere che tipo di ostacolo, che tipo di rovina è descritta in questo testo. Il fatto che, dal bambino del versetto 5 si passi ai piccoli, qualificati come coloro che credono in me, indica, questa è la mia interpretazione, sentitevi liberi di non essere d'accordo, indica che Matteo vuole concretizzare, non è un bambino che non conosci, ma è il fratello e la sorella che vive nella tua comunità, con cui ti relazioni giorno dopo giorno. Ed è il fratello e la sorella che vive in una condizione che tu consideri di minorità, di poca importanza, di marginalità, è il fratello e la sorella che disprezzi e che consideri nulla, per una serie infinita di motivi. Ma è tuo fratello, tua sorella, perché, come te, è un piccolo che crede in me.

La seconda indicazione è data dall'uso del verbo scandalizzare in Matteo. Matteo la usa moltissime volte nel suo Vangelo. Pensate che molte volte, designa Gesù stesso. Gesù stesso è oggetto di scandalo. Gesù stesso scandalizza noi ed è la nostra pietra d'inciampo. Ma ci sono alcune situazioni in cui ci si può aiutare a capire meglio: una, per esempio, è la famosa parabola del grano e della zizzania. Vi ricordate? Lasciate crescere il grano e la zizzania, alla fine arriveranno gli angeli e mieteranno. Chi mieteranno gli angeli? Attenzione, gli operatori di scandalo, sono gli operatori di iniquità. Quindi, c'è una associazione tra lo scandalo e iniquità. Nel capitolo 7 questi operatori di iniquità sono descritti in un modo molto particolare. Matteo li descrive come persone che apparentemente fanno miracoli, nel nome di Gesù. Profetizzano nel nome di Gesù, ma Gesù dice: non vi conosco. Non vi conosco, perché nel vostro cuore non fate la volontà del Padre mio che è nei cieli. Nel capitolo 23 Matteo ancora parla degli operatori di scandali e di iniquità, e questa volta sono gli ipocriti, coloro che si presentano come i perfetti nella legge, ma all'interno sono sepolcri che marciscono, che sono pieni di ossa in decomposizione. Infine, nel capitolo 24 la crisi escatologica: la crisi finale è presentata come dilagare dello scandalo e dell'iniquità. E Matteo aggiunge: la causa di questo è il raffreddamento dell'amore, il raffreddamento dell'amore. Quindi, amici, proviamo a mettere insieme tutti questi dati. Chi è questa persona operatori di scandali e di iniquità? È colui che ha un atteggiamento dell' ipocrita, qualcuno che dà valore all'apparenza, ma trascurava ciò che è fondamentale: la misericordia, la giustizia e la fedeltà. Sono coloro che diventano pietre d'inciampo perché non riconoscono Dio nel

fratello. E proclamano una legge formale che non raggiunge il cuore. Sono coloro che non vedono l'immagine e somiglianza di Dio che l'altro è. E per questo segue un Dio che è un idolo, che è un idolo. Questi sono gli operatori di scandalo e gli operatori di iniquità. Qual è la loro sorte? Terribile. Entriamo nel versetto 6. Matteo dice: E' meglio per loro che si mettano una pietra, ma non una pietra normale, no no, ma una macina da mulino. In greco dice: una macina da asino. Matteo si riferisce a quella pietra enorme che si trovava in ogni villaggio di Galilea che la gente faceva muovere utilizzando a volte fino a 4 animali. Pensate come era grande, per schiacciare il grano. Matteo dice: É meglio avere una pietra come quella al collo che essere gettato, non nel mare come dice Luca, ma nella profondità del mare. Chiaramente è un'iperbole, siamo chiari. Ma che cosa indica? Veramente essere gettati nel profondo del mare con una pietra come quella, significa che non solo muori, ma che il tuo cadavere scompare. Nella mentalità del tempo, come nella società in cui vivo, la morte in mare è una maledizione, perché il mare non restituisce i corpi. E per una società come società biblica, e come società Ghanese, il funerale è una realtà essenziale, perché se non si celebra il funerale, se non si seppellisce, se non c'è un memoriale, è come se la persona cessasse di esistere. Matteo aggiunge un altro fatto. É gettata nelle profondità del mare. Nel mondo biblico, il mare è la sede del male. Per questo quando chiama i primi 4 discepoli Gesù dice: sarete pescatori di uomini, perché tirerete l'umanità fuori dal male, nel regno della salvezza. É per questo che nel libro dell'apocalisse, alla fine dei tempi, Giovanni dice: il mare non ci sarà più, perché non c'è posto per il male nella vita. Quindi capite il destino di chi scandalizza, è la scomparsa, ed è entrare nelle profondità del male a cui appartieni. Nel versetto 7, per enfatizzare questo, Matteo usa due maledizioni: questo, guai, vuol dire maledetto. Quindi Matteo dice: Maledetto il mondo per gli scandali. E guardate che il mondo è una realtà ben benedetta da Dio. Quando Dio l'ha creata ha detto questo: il mondo è bello, buono, molto buono. E gli scandali maledicono il mondo, perché rendono il mondo impuro. Isaia dice che persino la creazione è in lutto per lo scandalo degli uomini. E Matteo dice: Se è inevitabile che avvengano gli scandali, ma sia maledetto l'uomo o la donna per la quale lo scandalo entra e contamina il mondo! Per gli ascoltatori di Matteo quest'ultima frase aveva una portata immensa, perché il linguaggio utilizzato da Matteo porta gli ascoltatori al

capitolo 26, alla descrizione dell'apostolo Giuda. Soltanto in Matteo, infatti Giuda si pente del male compiuto. Ma siccome per superare lo scandalo compiuto, commette il suicidio, - e Matteo dice che quel campo dove Giuda si è impiccato, è un campo di sangue, è un campo maledetto. Quindi quando gli ascoltatori di Matteo odono questo, pensano alla realtà di Giuda, e alla morte di Giuda, e al rimorso di Giuda. A questo punto Matteo sferra l'attacco finale. Non si tratta più di chi scandalizza, non si tratta di un proverbio, ma **si tratta di te!** e Matteo dice: attenzione a non diventare tu l'uomo e la donna che rende il mondo maledetto, perché porti nel mondo lo scandalo. Quindi se tu ti accorgi di questo devi agire. Agire come? Matteo parla di alcune parti del corpo. Parla delle mani, parla dei piedi, parla degli occhi. Proviamo a capire il significato di questo. Mani e piedi nella scrittura hanno molti significati, ma riassumendo possiamo dire che la mano indica l'agire dell'uomo, l'agire della persona nella sua totalità. E designa anche il potere della persona. Pensate la frase: consegnare nelle mani degli uomini, indica nel potere degli uomini. Naturalmente la mano può benedire, può guarire, può curare, può essere un segno di benedizione, ma la mano è anche ciò che può distruggere. Nello stesso modo i piedi indicano il cammino, indicano la direzione. La direzione nella via della salvezza, o la direzione nella via della perdizione. Per quanto riguardo l'occhio, per il giudaismo, l'occhio è il riflesso della moralità. Per questo lo stesso Matteo al capitolo 6 parla dell'occhio come della lampada del corpo, della lampada del corpo. L'occhio, quindi, può essere uno strumento di luce o può diventare uno strumento di cecità e di tenebre. L'occhio può aiutare a discernere la volontà di Dio o può entrare ad abbracciare la via del male. Questa concezione, la combinazione di mano e occhio, è presente in molti testi. Vi cito il più famoso: la gran preghiera dello Shemà di Israele che i nostri fratelli ebrei pregano molte volte al giorno. Secondo lo Shema l'amore totalizzante verso Dio si realizza grazie all'obbedienza ai precetti, precetti che sono legati nella mano e sono scritti davanti agli occhi. Cosa vuol dire questo? Vuol dire che mano, piede, occhio sono l'agire, sono simbolo di un agire e della coscienza che guida questo agire. Un agire e una coscienza che deve essere plasmata, deve essere costruita sulla legge del Signore, sui precetti del Signore. Forse io penso che Matteo concentrando l'attenzione su questo, vuole proprio concentrare sull'operare dell'uomo. Se il fare della persona non è plasmato

dall'obbedienza alla legge di Dio, questo diventa un inciampo. Riguardo dell'occhio, volevo ancora suggerire anche un altro accostamento. In relazione al capitolo 7, dove si dice: state attenti che tu sei pronto a giudicare la briciola, la scheggia nell'occhio del fratello e non vedi la trave nel tuo, Matteo vuole anche insinuare quell'attitudine di giustizia e di disprezzo nei confronti dell'altro che è scandalo. Per sottolineare la gravità di questo Matteo parla di fuoco eterno e parla soprattutto della Geenna, del fuoco. Amici non pensiamo all'inferno, in questo momento. Pensiamo proprio alla Geenna fisica. Pensiamo a quell'odore che circondava le mura di Gerusalemme dove venivano bruciate le immondizie giorno e notte e da cui saliva un odore che potete facilmente immaginare. Fiamme, un odore terribile, dove solo i poveri vivevano vicino alle porte; i ricchi vivevano sulle colline per evitare tutta questa realtà. Quindi Matteo dice questo: Se il tuo fare non è plasmato dalla legge di Dio tu trasformi la tua vita in immondizia. Tu trasformi la tua vita in immondizia. La butti via, la fai spazzatura. Capite la profondità di questo? Capite la minaccia di questo? Tu bruci la tua esistenza. Questo capolavoro di Dio, che potrebbe essere il prolungamento dell'immagine di Gesù, lo trasformi in immondizia che brucia procurando un odore che è impossibile sopportare. Forte vero? Matteo non scherza.

Procedendo Matteo continua a scandalizzare il lettore ancora una volta. Perché? Perché dopo aver udito scandalizzerà, scandali, scandalo, il lettore si aspetta che anche la conclusione riguardi lo scandalo, invece Matteo ci sorprende. La conclusione di questa parte non parla di scandali, ma dice così: "Guardate di non **disprezzare uno solo di questi piccoli**, perché io vi dico che i loro angeli in cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli".

Matteo dice che non solo lo scandalo è da evitare, ma persino il disprezzo è da evitare. Che cosa significa questo verbo usato da Matteo? Potremmo tradurlo così: la non cura dell'altro, la non valorizzazione dell'altro, il non sostenere ed amare l'altro, il considerare l'altro irrilevante per la mia vita, tutto questo è scandalo e tutto questo determina il mio destino escatologico. E Matteo dice: Attenzione! perché il piccolo che tu disprezzi ha un angelo che contempla il volto del Padre. Al tempo di Matteo, siamo nella fase che chiameremo dell'apocalittica giudaica, nasce il discorso riguardo degli angeli. E si pensava che anche come nel mondo esistono categorie, anche tra gli

angeli esistono categorie. Gli angeli che contemplano il volto sono gli *angeli della presenza* e sono la categoria angelica più alta, nella mentalità del tempo. Io vedo in questo una sfumatura ironica. È come se Matteo dicesse: i piccoli disprezzati, sottovalutati, calpestati, perché irrilevanti, sono affidati dal Padre alla categoria angelica più importante, *gli angeli della presenza*. Ma è chiaro che Matteo dice qualcosa di molto più importante, perché questi angeli della presenza portano noi lettori faccia a faccia con il Padre. È la prima volta che il Padre appare in questo capitolo, e vi ritornerà per 4 volte. Quindi Matteo ci dice: attenzione, il rapporto con l'altro, non solo determina il tuo destino escatologico, salvezza o immondizia, ma il rapporto con l'altro determina la relazione più importante, la relazione con il Padre, perché il Padre vuole essere onorato e adorato in una unica cattedrale: il fratello. Il fratello è la cattedrale in cui Dio vuole essere onorato. Vuoi incontrare Dio? Guarda il fratello. Giovanni dice: Inutile che dici che ami Dio che non vedi, se non ami il fratello che incontri ogni giorno.

Nei pochi minuti che ancora mi rimangono, spero che non siate stanchi e che abbiate ancora energia voglio entrare velocissimamente nella presentazione di una serie di proposte. Perché direte, va bene tutto questo sì, ma che cosa possiamo fare perché ciò non succeda? Vorrei indicarvi tre vie. Il simbolo che vedete è il simbolo della cultura ghanese per la comunione. È fatto da un legno, è un pezzo unico di legno. Allora, quali sono le tre strade, le tre proposte che Matteo fa a noi, per costruire una Chiesa capace di evitare che lo scandalo accada, che la pedofilia accada?

La prima proposta di Matteo è essere ciò che siamo chiamati ad essere: Chiesa. Allora ci chiediamo: cos'è la Chiesa, in Matteo? La definisco con tre parole: La prima: la chiesa è uno spazio relazionale, la chiesa è uno spazio relazionale. Al centro della comunità di fede c'è la persona, c'è l'ultimo come il bambino all'interno del cerchio dei discepoli. Amici miei, penso che in questa nostra società così ricca di contatti *handy lite* (a portata di mano, *ndr*), ma così povera di relazione, questo - penso - sia essenziale. La nostra comunità di fede deve essere una comunità in relazione.

La seconda è importante. E uso una parola molto cara a Papa Francesco: la Chiesa di Matteo è una comunità non autoreferenziale, ripeto, non autoreferenziale. Non è una comunità che vive in funzione di se stessa, della

propria organizzazione, della propria sopravvivenza, ma è una comunità che vive nell'orizzonte del regno. Vive al servizio del Regno, per trasformare questo mondo non concreto dove viviamo, nel sogno originario di Dio.

La terza caratteristica molto importante: la Chiesa di Matteo è un luogo che educa alla fraternità. È un luogo che educa alla fraternità. E mi spiego: Che cosa comporta questo? L'abbiamo sentito. Questo comporta la purificazione da ogni forma di arrivismo, da ogni ricerca di potere. Da ogni atteggiamento che non costruisce comunione, ma genera scandalo. Dal disprezzo del fratello e dal diverso, da quella orgogliosa autosufficienza di chi non riconosce lo scandalo e le tenebre in se stesso, ma punta il dito contro il fratello. In positivo naturalmente e chiede la consapevolezza di vedere il valore dell'altro, perché l'altro è l'immagine e somiglianza di Dio. L'altro è custodito dal Padre, l'altro è fratello e la sorella.

La seconda proposta di Matteo, molto importante è una chiamata: la chiamata a incarnare la paternità di Dio. Una paternità, e aggiungo, è contagiosa, non come il covid-19 ma una contagiosità positiva. Che cosa vuol dire questo? Come la comunità di Matteo non è autoreferenziale, adesso vi scandalizzo, nemmeno Gesù nel Vangelo è autoreferenziale. Il Vangelo di Matteo non è concentrato in Gesù. Gesù annuncia il Padre e Gesù porta al Padre. Il Vangelo di Matteo è un vangelo teologico, un vangelo che educa ad essere figli nel Figlio.

Adesso vi dico qualcosa di bello: nel capito 5 noi discepoli siamo chiamati ad essere segno luminoso, pensate all'occhio della bontà del Padre, compiendo opere che portino tutti a glorificarlo, a essere una benedizione per il mondo, per essere identificati come suoi figli ed imitatori della sua perfezione. E la perfezione del Padre è la misericordia, come l'ho spiegata prima. Per questo, e questa è una sfida splendida, nell'assenza del Figlio, dopo la sua ascensione, questa paternità di Dio, è affidata a noi figli, perché noi la rendiamo visibile e soprattutto incontrabile nella nostra generazione, così com'è. Quindi Matteo affida la paternità di Dio nelle nostre mani fragili, nei nostri piedi fragili, nei nostri occhi che fanno fatica a vedere e l'affida come parte della nostra responsabilità, per rendere questa paternità sempre più contagiosa, per contagiare il mondo della perfezione del Padre che si chiama misericordia. Questo naturalmente come dicevo prima si attua in diversi modi come nel

capitolo 5 si parla di riconciliazione, si parla di spezzare il circolo della violenza, si parla di amare a dismisura, si parla del perdono e si parla naturalmente di misericordia. L'ultima, e mi fermo qui - direte voi, è ora - è vivere l'etica della responsabilità. Vivere l'etica della responsabilità. Matteo propone a me e a te, a me e a voi di vivere nell'etica della responsabilità, che si manifesta nel servizio dell'ultimo, nel servizio dell'altro. Nella logica di Matteo, quindi, non è prevista nessuna fuga dalla realtà, la confessione della fede si concretizza in un fare, un fare intelligente, un fare libero che non si lascia chiudere nella carcere del disfattismo, della critica esasperata, della rassegnazione e dell'indifferenza. Il Vangelo di Matteo ci chiama a una responsabilità fondata nella fede, edificata nella speranza ed espressa in un amore senza limiti e senza condizioni. Tutto questo è espresso da Matteo con il termine *giustizia*, e che capiamo bene è una giustizia molto diversa dalla giustizia contabile che applichiamo nei nostri rapporti, è una giustizia che va oltre e torniamo ancora nella misericordia. Io penso che la migliore concretizzazione contemporanea di quest'etica della responsabilità è in una frase che don Milani aveva scritto a lettere cubitali nella scuola di Barbiano. La frase è questa: "**I care**". Che cosa vuol dire "I care"? "I care" vuol dire: il mondo mi interessa, il mondo m'importa, il mondo mi coinvolge, e mi coinvolge perché come discepolo del Risorto io posso vedere i semi della risurrezione seminati nella cenere della mia storia, e io voglio impegnarmi con i fratelli di fede per costruire una umanità diversa, una umanità fraterna. Per questo amici, e concludo, al termine della nostra vita il giudizio non sarà sulle nostre grandezze, ma sulla nostra capacità di scorgere, di vedere e di servire Cristo nei piccoli che Dio pone nel nostro cammino, perché Cristo sarà presente tra noi, il Cristo crocifisso sarà presente tra noi fino alla fine della storia nei crocefissi della storia. Quando compariremo faccia a faccia con Dio, Dio ci chiederà una sola domanda, una sola domanda, e la domanda sarà questa: Dov'è tuo fratello? Troviamo insieme una risposta prima che tutto questo accada. Grazie infinite e scusate per la mia lunghezza, e aspetto naturalmente le vostre domande.

Domanda: Come ci aiuta il Vangelo di Matteo ad affrontare questo problema della sensibilità, della responsabilità positiva comunitaria, terribilmente in calo riguardo alla tutela dei piccoli, contro gli abusi e le violenze psicologiche, fisiche e sessuali?

Risposta: È una domanda essenziale, perché come dicevo nella terza proposta, riguarda proprio l'essere chiesa, l'essere chiesa. Una chiesa che non vede, una chiesa che non crea comunione, non è una chiesa, è un ammasso di corpi che si incontrano insieme, una volta alla settimana, con la pretesa di adorare Dio, e non lo fanno, di fatto. Perché Dio, probabilmente come Isaia, direbbe: mi fanno vomitare i vostri servizi e le vostre preghiere, le vostre offerte. Isaia è molto forte su questo. Parto da un dato che mi ha colpito moltissimo di quello che ci ha presentato la collega dott.ssa Consiglio la volta scorsa. Lei ha detto che tutti questi casi colpiscono bambini soli, colpiscono bambini soli. Può una comunità cristiana, che è corpo di Cristo in quel territorio, lasciare qualcuno solo? Questa è la prima domanda. Cioè non accorgersi della solitudine, e qui parliamo di bambini, di adolescenti, ma pensiamo anche alla solitudine degli anziani. Qualcuno che muore in casa, e per un mese nessuno si accorge. Capite? come dice Matteo è un cambiamento di mentalità, ciò che è urgente. Mi ricordo, quando ero bambina si viveva una realtà in cui ognuno era responsabile di tutti. Le mie grandi tette sono state tirate da una infinità di donne, non soltanto dalla mia mamma e dalla mia nonna, perché tutti si sentivano responsabili per me. In qualsiasi casa entravo, era la mia casa, la mia vicina mi dava la merenda come l'avrebbe data al figlio. Perché ogni bambino apparteneva a tutti. Io penso che occorre come chiesa fare un cammino in questa direzione. Siamo una comunità che è posta lì a servizio di tutti. Purtroppo, io vedo, non so scusate, io posso sbagliarmi perché manco dall'Italia da molto tempo, a volte ho l'impressione che le nostre chiese siano così preoccupate di conservare l'unica pecora rimasta, che lasciano le altre 99 a perdersi nel mondo. Penso che dobbiamo essere veramente una chiesa (uso le parole di papa Francesco) *in uscita*, ma nel senso di attenta, una chiesa che vede. Non posso vedere qualcuno al freddo o chiedere l'elemosina, e non sentire che quello è mio fratello, immagine e somiglianza di Dio. Non posso sentire un bambino piangere, o come nella mia classe dove c'è un bambino che non parla, e non farmi delle domande. Non posso essere una catechista e non rendermi conto che uno dei miei bambini manca o che viene con segni strani (sempre colpa del calcio?). Quindi si tratta di uno sguardo attento, io devo vedere l'altro. Purtroppo, siamo diventando una comunità di ciechi. Perché questo? Perché è molto più facile non vedere, perché vedere ci ferisce, perché il vedere ci

obbliga ad agire, perché vedere ci scomoda, perché vedere ci fa soffrire. Io, come voi, vivo nella stessa realtà. Vivo in una realtà molto segnata dalla violenza. Per esempio, una delle ragazze che vive con me, sia lei che la sorellina sono state violentate, una a 10 anni e l'altra a 12, dal vicino di casa, malato di AIDS. La sorellina più piccola è morta di AIDS. La più grande ha avuto un bambino, ammalato anche il bambino, e adesso piano piano ne sta uscendo. C'è una piccolina, parlavi Claudio dei neonati, una bambina che adesso ha 8 anni, paralizzata perché violentata a tre mesi. Davanti a queste crudeltà, è facile urlare ma non vedere. A volte è una forma di difesa, una forma di difesa. Ma Matteo ci dice: attenzione!, se rinunci a vedere, rinunci alla tua vocazione. Rinunci a chi sei, rinunci alla tua responsabilità, non solo davanti agli uomini, ma anche davanti a Dio. Per questo penso che veramente sia importante il cammino sinodale. Ma che cos'è il cammino sinodale? Il cammino sinodale è renderci conto che siamo comunità, che siamo comunità. E penso che le piccole comunità di base che vivono in Africa, dove la gente si incontra a leggere la Parola di Dio insieme, la riscopre, guarda con gli occhiali della Parola la realtà e decide dove Dio ci chiama ad intervenire, di che cosa devo prendermi cura, dove devo svuotare, chi devo accogliere in me. Dunque penso che da questo contatto nella Parola spezzata nelle piccole comunità possono veramente nascere comunità che sono, come dice Matteo, il prolungamento dell'umanità di Gesù, il luogo in cui è possibile vivere e incontrarlo. So che molti di voi provenite dal Movimento dei Focolari: Chiara è molto forte, con questo Gesù nel mezzo! La sua comunità è nata come una comunità che voleva vedere dove gli altri non vedevano. Volevano costruire pace lì dove c'era la guerra. Penso che come comunità siamo obbligati ad essere pazzi, in qualche modo, ad usare l'usabile. Però io sento che questa sia una vocazione profonda: se rinunciamo a questo anche noi appassiamo. Per questo le nostre comunità perdono di significanza. Perché nella misura in cui si trasformano in ghetti, in cui ci vomitiamo a vicenda le nostre depressioni e le nostre visioni tristi del mondo, dove niente va mai bene ("una volta non era così") e stiamo lì a rimpiangere un passato che è ormai soltanto da seppellire, perché è morto, Matteo ci dice: No, qui c'è qualcosa che non funziona eppure voi siete il popolo della risurrezione. Dov'è la Risurrezione? Penso che Matteo ci stimoli in questo modo.